

INTERVENTO

Precari della Pa: una partita aperta

di **Stefano Morzilli** *

Il problema del precariato - come evidenziato sul Sole-24 Ore del 28 aprile scorso - è non solo questione normativa, ma anche etica e investe tutti i settori. Nella pubblica amministrazione, però, la crisi è più profonda, perché il precariato storico e massiccio della scuola è stato affiancato e superato da un fenomeno dalle dimensioni incontrollate, originato dalla necessità delle amministrazioni di recuperare, facendo leva su apposite norme, alcune figure professionali mancanti (magari a fronte di normali pensionamenti) in regime di blocco delle assunzioni.

Col tempo, però, le amministrazioni più smalziate hanno imparato a utilizzare in modo

generalizzato tale strumento, al punto da preferirlo persino al concorso ordinario, eludendo i vincoli costituzionali sulle assunzioni.

Questa gestione "creativa" del personale, tuttavia, non ha origine dal dirigente operativo del ministero o dell'ente locale, bensì dalle decisioni dell'organo politico. Si è, dunque, verificata una profonda frattura tra dirigenza e politica e l'apice di tale situazione di comodo si è concretizzata nel tentativo di esautorare, anzi escludere, dalla gestione della Pa la dirigenza professionale (entrata tramite concorso pubblico) a beneficio di una dirigenza di fiducia assunta a tempo determinato, senza concreti controlli sulle competenze e sulle capacità.

Affrontare il problema del

precariato oggi nella Pa, quindi, non è solo un problema sociale ma richiede una priorità assoluta: modificare le norme che consentono alle pubbliche amministrazioni di instaurare rapporti di lavoro precario con nuovi soggetti. Finché non si eliminerà la fonte di crescita incontrollata del lavoro precario è improponibile pensare a sanatorie o stabilizzazioni serie.

Ma il problema sociale grave è che il lavoro precario di oggi comprende situazioni diametralmente opposte: persone che operano da anni con competenza e persone che svolgono lavori inutili o inesistenti, ma che hanno importanti relazioni di amicizia o parentela. Si dovrebbero, dunque, usare strumenti seri di selezione.

Quello del lavoro precario è solo uno degli aspetti di cattivo funzionamento della pubblica amministrazione. Si invoca "un'idea virtuosa" e moderna di pubblico impiego, ma tale idea non è altro che il rispetto dei principi costituzionali di buon andamento dell'amministrazione.

Si è pensato che la privatizzazione del rapporto di lavoro del pubblico impiego fosse lo strumento per ridurre i costi e incrementare la qualità dei servizi. Invece, non è stato così. Il modello privatistico, almeno come è stato costruito, ha fallito l'obiettivo, schiacciando la pubblica amministrazione tra potere politico e potere dei sindacati maggiori, legati alla politica.

* Capo segreteria
tecnica Confedir